

media fra buone e cattive condizioni del mercato non percepisce per la sua merce né più né meno del costo di produzione, così pure il lavoratore non percepisce in media né più né meno di quel tale minimo. Ma la legge economica del salario verrà applicata con tanto più vigore, quanto più la grande industria s'impadronirà di tutti i rami dell'industria.

Domanda. — Quali classi di lavoratori furono prima della rivoluzione industriale?

Risposta. — Secondo i diversi gradi di sviluppo della società, le classi lavoratrici hanno vissuto in diverse condizioni e si sono trovate in condizioni diverse di fronte alle classi abbienti e dominanti. Nell'antichità i lavoratori erano schiavi dei possidenti, come in molti paesi arretrati e nella parte meridionale degli Stati Uniti tutt'ora (cioè nel 1847). Nel medio evo essi furono i servi della gleba della nobiltà fondiaria, come lo sono in Ungheria in Polonia e in Russia (1847) ora ancora. Nel medio evo e fin alla rivoluzione industriale nelle città, vi furono inoltre garzoni dell'artigianato che lavoravano al servizio di padroni piccoli borghesi, e a poco per volta, collo sviluppo del sistema manifatturiero, sorsero dei lavoratori delle manifatture, che venivano impiegati già da capitalisti di maggiore importanza.

Domanda. — In che cosa il proletario si distingue dallo schiavo?

Risposta. — Lo schiavo è venduto una volta per sempre. Il proletario deve vendere ogni ora, ogni giorno se stesso. Il singolo schiavo, proprietà di un signore, ha l'esistenza assicurata nell'interesse dello stesso signore, per quanto misera l'esistenza sua possa essere. Il singolo proletario, che è per così dire proprietà di tutta la classe borghese, e che non può vendere il suo lavoro che quando gli viene comprato, quando qualcuno ne ha bisogno, non ha un'esistenza sicura.

Tale esistenza è assicurata solo a l'intera classe lavoratrice. Mentre lo schiavo si trova al di fuori della concorrenza, il proletario ne subisce tutte le oscillazioni. Lo schiavo viene considerato come una cosa, non già come un membro della società civile; il proletario è riconosciuto come una persona, come una parte della società umana. Lo schiavo può bensì condurre una vita migliore del proletario, ma questi appartiene ad un grado superiore dello sviluppo della società e si trova esso stesso su un grado superiore a quello dello schiavo. Lo schiavo si emancipa sopprimendo, fra tutte le istituzioni create dalla proprietà privata, soltanto quella della schiavitù e diventa in tal modo proletario, mentre il proletario può essere emancipato soltanto sopprimendo la proprietà privata in genere.

Domanda. — In che cosa il proletario si distingue dal servo della gleba?

Risposta. — Il servo della gleba possiede e usufruisce di uno strumento di produzione, di un pezzo di terreno, dietro la cessione di una parte del prodotto o dietro la prestazione del proprio lavoro. Il proletario lavora cogli strumenti di produzione di altri, per conto di altri, percependo una parte del prodotto. Il servo della gleba dà una parte, al proletario viene data una parte. Il servo della gleba ha la esistenza assicurata, il proletario non l'ha. Il servo della gleba è al di fuori della concorrenza, il proletario la subisce. Il servo della gleba si emancipa, sia fuggendo nella città e diventandovi artigiano, sia dando al proprietario fondiario danaro anziché lavoro e prodotti e diventando libero affittuario, oppure scacciando il feudatario e diventando egli stesso proprietario, insomma, entrando, in un modo o nell'altro, nella classe abbiente e nell'ambito della concorrenza. Il proletario si emancipa sopprimendo la concorrenza, la proprietà privata e tutte le differenze di classe.

(Continua).

F. ENGELS.

Una strana situazione

Varano Borghi è un ridente paesello verso Laveno. Veramente il Comune dovrebbe chiamarsi soltanto col primo nome, che l'aggiunta non è se non il borghesissimo casato degli ex proprietari del luogo, che li avevano fondato il proprio regno... ahimè ormai vacillante!

E regno era stato per molti anni quando tutte le autorità dei Comuni circostanti, erano pronti ai voleri della grande casa, mentre migliaia di lavoratori doppiamente schiavi, davano il loro sudore oltre, che sulle terre, in un grandioso opificio.

C'era stato anzi un vero sogno di egemonia, salvo le proporzioni, non molto dissimile da quello del Kaiser: Persino il lago, il piccolo lago che allea i piccoli Comuni d'attorno, era stato ribattezzato, mentre il codice stesso era violato con la soppressione del diritto della pesca a piede asciutto, con grande scapito delle massaie, che talvolta si procacciavano una buona vivanda per la polenta.

Arriviamo alla fabbrica che raccoglie 1500 operai, in maggioranza donne, che vengono dai paesi circostanti. Una folla staziona davanti alla porta d'entrata: Essendo festa le donne sono vestite a vivaci colori; lo spetta-

colo è bello. Molte panche sono disposte a corona. Si ha l'effetto di un anfiteatro.

E lo spettacolo difatti incomincia: al primo nostro avvicinarsi, la folla si agita e chiede chi siamo noi. Poi rassicurata che sia, ci viene incontro.

— Vedete? oltre la guerra al confine, abbiamo qui un'altra guerra. Si vuol chiudere la fabbrica e noi resteremo senza pane!

Il fatto è questo: l'ex proprietario ha una questione coi rilevatori. E intimato il sequestro. La fabbrica dovrebbe essere temporaneamente chiusa. Gli operai sono stati avvertiti dalla Ditta nuova, che se dimostreranno di non volere tale misura, l'autorità interverrà in aiuto. Ma intanto si aspettano i sequestratori e bisogna provvedere.

Così quelle povere donne sono in subbuglio e stazionano davanti alla fabbrica. Una vecchietta è venuta alle cinque a far da guardiana.

— E la messa? — osserva taluna.

— Al diavolo anche quella! si tratta del pane che vogliono toglierci! Son quarant'anni che lavoro qui dentro!

— Io per fortuna il latte e il pane ce l'ho pei miei bambini... esclama una più giovane e fortunata.

— Ed io son vedova ed ho quattro figlioli che mi mungono! Bisogna impedire che ci si affami — sussurra una terza.

Una automobile si avanza: è un urlo generale:

— Eccoli qua! Avanti le ragazze, le donne e poi gli uomini. Formiamo una muraglia!

Il brigadiere si affanna:

— Non fate violenza, dovrei arrestarvi!

Per fortuna le persone dell'automobile sono ben altri che i funzionari del sequestro. Per dimostrare ciò sono scesi di macchina passando un momento non troppo tranquillo.

La Camera del Lavoro di Gallarate ha mandato i propri rappresentanti sul posto: quelli tuteleranno, a parte la bega tra i padroni, l'interesse dei lavoratori, perché si ottenga che la fabbrica rimanga aperta.

Le donne accolgono la notizia con gioia. c'è qualcheduno che le guida, che pensa per loro!

— Che brava gente! — dice taluna.

— Ah, vi accorgete adesso? E non l'ho sempre detto io che si doveva stare con loro? Ma no, tutte col prete, tutte con la paura...

— Ma, ma, nel passato... d'ora in avanti apriremo bene gli occhi!

E il dialogo continua su questo tono. Ho pensato difatti che tanta tenacia messa a

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO NELLA CLASSE DELLE LEVATRICI

RISVEGLIO

Oggi, in cui ogni Classe di lavoratori, d'impiegati e di professionisti, proficuamente organizzati, sono riusciti a migliorare le proprie condizioni economiche e morali, una Classe (unica forse) è rimasta fino a poco fa inerte, quasi, e dimenticata. Intendo parlare delle Levatrici. Classe benemerita quant'altra mai, la cui missione in mezzo alla Società, è soprattutto fatta di carità, d'abnegazione e di sacrificio; Classe di professioniste, alle quali è imposta dalla Legge una responsabilità gravosa, che fa loro obbligo di tatto e di delicatezza senza restrizioni, è però quella medesima che la Legge ha dimenticata completamente e che ancor non sente il dovere di redimere.

Non pertanto, anche le Levatrici italiane, vanno man mano scuotendosi dal lungo oblio letargo in cui, un complesso di condizioni le ha tenute fin qui e sembrano risolte a bandire il duro giogo che, per tanto tempo, le aveva asservite ad un'esistenza dolorosa di fatica e di rassegnazione. Sono sorte infatti nelle varie provincie Associazioni, Sezioni, Ordini delle Levatrici che, modellando il proprio programma su quello dei Medici condotti, hanno saputo raggruppare e disciplinare, buona parte delle professioniste, loro istillando la coscienza dei propri diritti e proteggendole contro le troppe frequenti vessazioni comunali.

Così, per esempio, da inchieste fatte, od a mezzo di questionari o di sopralluoghi, ha potuto la scrivente dedurre quali sieno le miserevoli condizioni della maggior parte delle Levatrici Condotte della provincia bresciana. Sia detto fra parentesi, che al riguardo, tutte le provincie si emulano, per cui parlando delle levatrici di questa regione, è quanto dimostrare la situazione precisa di tutta una falange di professioniste che da ogni angolo d'Italia, attende ansiosa la rivendicazione dei propri diritti.

Qual'è dunque lo stipendio della levatrice condotta? Anche di venticinque lire all'anno! Sicuro! Non vi si vuol credere? Può confermarlo l'ill.mo signor Sindaco di Campoverde (Comune limitrofo a Salò sul Garda) benemerito Sindaco in verità.

Ma procedendo oltre cotesto ricordo della generosità comunale, vediamo altrove:

Sopra duecento levatrici che hanno risposto all'ultimo questionario, diramato dalla Presidenza dell'Associazione Bresciana, nell'anno 1912, ve ne erano quindici il cui stipendio annuo s'aggiava sotto alle 200 lire; 50 dalle 200 alle 300 lire; 86 da 300 alle 400 inclusive; non più di una trentina oltrepassavano le 500 lire; sette soltanto, che raggiungevano e sorpassavano le 500 lire.

E sono condotte disastrose, composte di varie contrade con cascinali sparsi e lontani; sono strade polverose o piene di mota; aspri sentieri montanini che il caldo od il disgel rendono viepiù faticosi; e, ovunque, di giorno o di notte, turbini il vento o dardeggi il sole, sotto l'acqua e la neve, cammina pressata dall'incombente dovere, la povera levatrice, la quale ben raramente ha il sonno tranquillo di una notte intera, né la quiete serena di una lunga giornata, passata in famiglia! Solo raramente è beneficiata, da chi ricorre a lei,

buon profitto, potrebbe condurre a qualunque vittoria. Oggi si afferma il diritto a non rimanere nell'ozio forzato in un momento così tragico della vita proletaria, contro il diritto del capitalismo che nelle sue competizioni non si cura di quelle braccia che l'hanno creato. Domani, nell'ora opportuna si affermerà quello di una maggiore remunerazione e di un orario più umano.

Sarà possibile? Con la crisi delle industrie? Dopo il fallimento dell'ex padrone? Oh, non sono state le paghe degli operai che hanno condotto al tracollo! Con molte altre cause che quelle popolazioni conoscono ci sono piuttosto gli agi di certi direttori che hanno dato esperienza alemanna, in cambio di molto bottino italiano!

E sarà possibile anche, in un giorno non lontano, unire questi lavoratori, sotto una guida sapiente, di chi non potrà e non dovrà sfruttare, ma darà la propria intelligenza, come essi la loro fatica, in un mutuo patto di solidarietà fra il lavoro fisico e intellettuale, libero da padroni gaudenti, da azionisti che chiedono laut dividenti e da intermediari che mirano a dilaniarsi a vicenda.

E il sogno del collettivismo socialista. Esso si dovrà avverare perché è la giustizia.

E la giustizia è fatale.

31 Maggio.

g. b.

AVVISO

Preghiamo le compagne di non mandarci articoli che saremmo costretti, nostro malgrado, a non pubblicare. Riteniamo inutile pubblicare articoli, che la censura non approverebbe, per il piacere di far uscire il nostro giornale con colonne bianche, mentre vi sono tante proposte ora pratiche ed urgenti da fare, mentre mai come ora il nostro giornale ha avuto il dovere di vivere, e le nostre compagne quello di diffonderlo.

Quando le lavoratrici hanno avuto, come ora, il diritto di essere difese e tutelate?

di un rozzo calesse che i propri mezzi non le consentono; né alcun Comune le riconosce mai diritto ad una indennità di trasporto!

Capitolato? Molte levatrici non ne hanno uno regolare; altre assicurano che il loro Comune non vuole accordarlo, e (questo è il colmo!) più di un Capitolato contiene condizioni illegali, contrarie ad ogni norma di progresso civile! Non diritto a stabilità; non a pensione; non a vacanze annuali; non ad un minimo di stipendio che garantisca alla Levatrice un'esistenza modesta, ma decorosa; che ne tuteli la dignità di professionista e di donna cosciente ed onesta!

Ed ecco che da questo sommo abbandono in cui fummo tenute fino ad oggi, ne è venuto come antitesi, un risveglio attivo, pieno di volontà e d'impazienti manifestazioni concrete in convegni, in cui si delinearono e si determinarono netti, precisi ed imprescindibili, i diritti che anche noi abbiamo.

Ma codesti diritti che essenzialmente sentiamo a noi devoluti giova sieno sanzionati, riconosciuti anche dalla Legge. Fino ad oggi la Legge Ministeriale, attraverso ai Capitolati, fa capolino solamente per imporre alla Levatrice obblighi e doveri; non a tutelarla non a redimerla.

Infatti dopo aver con decreto 10 febbraio 1876 autorizzata l'istituzione delle Scuole Ostetriche presso le R. Università del Regno e pareggiate le già esistenti che vi corrispondevano nelle condizioni, venne data facoltà alle esercenti abusive (con decreto 9 febbraio 1888) di dare esami pratici per un periodo di tre anni; riaperto questo periodo per un anno ancora nel 1888 e di un altro anno sotto il Ministero Giolitti.

Queste disposizioni valsero il certificato d'ostetricia alle levatrici prima abusive, in quei comuni ove già praticavano, od in quelli mancanti di Levatrici diplomate quando esse vi si trasferirono. Ma, se per tal modo si venne regolarizzando sommariamente il deplorabile servizio ostetrico di molti Comuni, non servì però la legge ad avvantaggiare il decoro della professione nostra. Più tardi il Decreto Crispi, portò l'approvazione al servizio ostetrico delle Levatrici, facendo loro obbligo della busta ostetrica, con corredo di antisettici, rilievo termometrico, lavature, astensione dal servizio per 5 giorni dato un caso d'infezione puerperale, cure ai neonati, disinfezione degli strumenti, ecc.; disposizione queste che tutte ormai, conoscono; imposizioni razionalissime, necessarie; ma non accompagnate da altrettante disposizioni che le pareggiassero nel portare alla Levatrice miglior morale e materiale di sorta. Né l'ultimo Regolamento ostetrico (18 luglio 1914) val meglio, che viepiù opprime la Levatrice di esigenze tecniche e di responsabilità professionali! Maggiore appare così il contrasto stridente fra le professioniste nostre che venne elevata a missione più delicata e grave, e le condizioni deplorabili delle esercenti, sia per deficienza di istruzione preparatoria che di ricompensa adeguata. Rimasero a retaggio nostro: stenti, umiliazioni, fatiche improbe!

Vige, è vero, l'obbligo (non sempre osservato) dei Capitolati; ma essi non sono per lo più che un cumulo d'imposizioni da parte dei Comuni alle singole Levatrici condotte; nessun diritto viene fatto ad esso tranne quello di un irrisorio stipendio. Non stabilità, (come dicemmo) non pensione, non assicurazione contro l'infortunio derivanti dall'esercizio della professione! Di più, l'esercizio abusivo, tollerato

in parecchi Comuni, è ancora una piaga che affligge molte delle Levatrici condotte; dovrebbe la Legge sanarla, facendo obbligo ai Comuni d'intervenire e reprimere ogni qual volta se ne presenti il caso.

E noi chiediamo ora al Governo: Aiutate l'evoluzione morale della Levatrice migliorandone l'intellettualità; ma coordinatele anche uno Stato giuridico che la tuteli; oggi, mentre ella presta alle vostre spose, ai vostri figli, le più delicate ed affettuose cure. Assistetela domani, quando, affaticata dal lungo lavoro, vecchia anzitempo, dovrà rinunciare all'arte sua. Provvedete ai suoi orfani, poiché ella vi ha tante volte assicurato dei figli. Accordatele il diritto di vivere senza avvilirsi, bandendo una buona volta gli stipendi di fame. Sanzionate, infine, i diritti suoi di professionista e di donna!

Tutto ciò abbiamo recentemente riassunto e sintetizzato in due Progetti di Legge che a mezzo dell'on. Bussi la Consociazione Italiana ha presentato alla Camera nell'ultima Sessione Parlamentare, insieme ad una interrogazione sulla necessità di riforma delle Scuole Ostetriche.

Si realizzeranno le più sacrosante aspirazioni nostre? Lo speriamo! Consicte ormai, per l'esempio altrui, che giova l'unione disciplinata, s'affollano le Levatrici di ogni parte d'Italia attorno a chi con criterio e bontà le ha iniziate e le guida nell'odierno movimento di redenzione.

DIREC. MAINETTI
Segret. Consociazione It. delle Lev.

La ispezione governativa in risaia

Nessuna deroga alle disposizioni di legge.

La Federazione Nazionale Lavoratori della Terra avverte i lavoratori interessati che oltre al proprio servizio di ispezione, funzionerà anche per la corrente stagione di monda l'Ispettorato Governativo per l'applicazione della legge su la risaia.

Il servizio si compirà a mezzo di 10 guardie forestali; distribuite nelle zone di Bologna, Rovigo, Verona, Mantova, Milano, Pavia, Mortara, Novara, Vercelli, Casale Monferrato, e sarà diretto dal dott. Hario Zannoni che ha sede a Milano presso l'Ispettorato del Lavoro (Via Cappellari, N. 2).

Ad esso devono rivolgersi o direttamente o a mezzo degli Ispettori Federali, tutti coloro che notassero violazioni di legge.

La Federazione mette intanto in guardia i lavoratori contro la voce corrente che il Governo — in considerazione del momento eccezionale — avrebbe autorizzato l'impiego in risaia dei minori di 14 anni.

Consta infatti che questo impiego è già avvenuto in alcuni luoghi.

Ma si tratta di un fatto assolutamente abusivo. Nessuna deroga è venuta, né poteva venire perché i lavori di risaia sono eseguiti da donne delle quali vi è abbondanza e i fanciulli possono essere utilizzati in altri lavori senza violazione di legge.

Coloro che hanno notizia dell'impiego nella monda di minori dei 14 anni, ne diano notizia all'Ispettorato Governativo o alla Federazione Nazionale Lavoratori della Terra di Bologna.

...

Anche per questa stagione risicola la Federazione Nazionale Lavoratori della Terra ha istituito il suo servizio di ispezione all'intento di impedire le violazioni di legge aiutando ed integrando il servizio governativo di ispezione.

Gli Ispettori Federali sono a disposizione — per ogni assistenza — delle mondine. Il loro recapito è il seguente: per le zone di Mortara e Pavia, Rag. Pietro Massoni, Segretario della Camera di Lavoro di Pavia. Per le zone di Vercelli, Novara, Arturo Rossi, Segretario della Camera del Lavoro di Novara.

Per norma di coloro ai quali tornasse comodo conferire personalmente coi nostri Ispettori avvertiamo che essi, oltre mettersi a disposizione di ogni richiesta, stabiliranno un recapito fisso nei seguenti giorni e località: Pietro Massoni: Camera del Lavoro di Pavia nei giorni di domenica e mercoledì di ogni settimana dalle 9 alle 12. — A Mortara il venerdì di ogni settimana dalle 9 alle 12 presso la Federazione Proletaria Lomellina di Mortara.

Arturo Rossi: presso la Camera del Lavoro di Novara la domenica mattina dalle 9 alle 12 di ogni settimana. Nel pomeriggio della domenica a Vercelli presso la Camera del Lavoro.

RITORSIONE DI INGIURIE.

Un principale rivolse ad una sua dipendente questa frase:

— Lei è una lazzarona.

L'operaia di rimando:

— Lei è uno stupido — e abbandonò il lavoro.

Portata la questione davanti al Collegio dei Proibiviri questi dichiaravano giustificato l'abbandono del servizio da parte dell'operaia che sia stata ingiuriata dal padrone, perché se il principale ha diritto al massimo rispetto dell'operaio deve però saperlo meritare con un contegno corretto, col non mancare per il primo di rispetto al suo dipendente.

UNA DOMANDA

per le cucitrici disoccupate.

Il lavoro di confezione per le forniture militari viene oggi affidato a chi possiede macchine da cucire.

Le cucitrici addette agli stabilimenti industriali, che non hanno la fortuna di avere una macchina sono attualmente disoccupate.

I laboratori provvisti di numerose macchine e di ampi locali sono chiusi. Non potrebbero questi industriali accogliere le cucitrici disoccupate, concedere ad esse l'uso dei locali e delle macchine ed assumere per conto della propria maestranza il lavoro per le forniture militari?